

Sempre più allucinante il mistero del fiume: in due sacchi i resti di un massacro

Anche il corpo di una donna con le gambe mozzate trovato vicino a quello del decapitato nel Tevere

La macabra scoperta fatta da uno straccivendolo a cento metri da Ponte Marconi - Il duplice delitto risale ad almeno dieci giorni fa - Per avvicinarsi è stato necessario disinfestare la zona - La sconosciuta porta una fede all'anulare - Una girandola di ipotesi ma nessuna traccia sicura - I due sono stati fatti a pezzi per poterli infilare nei sacchi



Il corpo straziato di una donna, le gambe amputate di netto, in un sacco di juta. A qualche passo, in un involucro identico, il tronco di un uomo senza testa, senza braccia, senza gambe. Sono stati uccisi insieme, fatti a pezzi, chiusi nei sacchi, abbandonati nel canotto che costeggia il greto del Tevere, a cento metri da Ponte Marconi. Un «giallo» allucinante, senza precedenti a Roma, due delitti di una ferocia spaventosa, incredibile. La donna dovrebbe avere sui 45 anni, è stata assassinata da almeno 10 giorni, è priva di indumenti intimi, indossa una camicetta e una gonna, porta all'anulare una fede matrimoniale. Per l'uomo non ci sono dubbi: si tratta del decapitato, dello sconosciuto la cui testa è stata trovata nel

fiume, vicino alla Magliana, una decina di giorni fa. Il corpo è segnato in più punti dalle collottelle, segno evidente che l'assassino lo ha sevizato. Ma tutto è ancora frammentario, confuso: la scoperta è stata un vero e proprio choc per gli investigatori, che si sono trovati di fronte a un massacro, a una scena di agghiacciante mostruosità, e che adesso non sanno neanche da dove iniziare le indagini. Ma, soprattutto a causa del gran caldo, i due cadaveri sono in uno stato di avanzata putrefazione e i medici legali debbono procedere con mille cautele, al punto che ancora il corpo dell'uomo non è stato estratto dal sacco. Insomma, per forza di cose, tutte le domande più elementari sono ancora senza risposta: non si sa chi siano le vittime, quando sono avvenuti gli assassinii, quale è stata l'arma.

E' stato uno straccivendolo, Cirillo Pellegrini di 47 anni, che abita al Trullo, a compiere la macabra scoperta verso le 10.30 di ieri mattina. L'uomo è sceso sul greto del Tevere per cercare fieno e rifugi: in quel punto infatti, a circa cento metri dal Ponte Marconi, spesso la gente butta le cassette, i rifiuti, i rifiuti. Il Pellegrini ha notato un grosso sacco di juta, un po' più lontano, proprio all'inizio del canotto: si è avvicinato e ha scorto i nodi del sacco. Un tremendo insopportabile fetore gli ha fatto capire che nell'involucro c'era una cadavere.

Terrorizzato lo straccivendolo è fuggito: ha avvertito un vigile urbano e dopo pochi minuti sul posto sono giunti il capo della Mobile, Palmieri, il capo della «omicidi» Gianfrancesco, il giudice Cecere. Nessuno però ha potuto avvicinarsi: proprio per il puzza spaventosa sono arrivati così alcuni vigili del fuoco con le maschere antigas, che insieme ai tecnici del Comune hanno disinfestato la zona con dell'alchiformio. Soltanto dopo

questa operazione i poliziotti hanno dato uno sguardo al corpo: una donna appunto sui 45 anni, con capelli corti, neri, poco curati; priva di mutandine ma con una sottoveste rosa, una gonna color carta da zucchero, una camicetta scura; corporatura robusta, altezza sul metro e 65; la fede all'anulare sinistro; le gambe amputate di netto all'altezza di metà coscia. Era avvolta oltre che nel sacco di juta e nel cellophane anche in una sovraccoperta color arancione a fantasia. Non è stato possibile scorgere altro, attraverso lo strato di cellophane che copriva il cadavere.

I poliziotti si sono limitati a scattare alcune fotografie, poi il sacco è stato trasportato al laboratorio: erano le 14. Qualche minuto dopo, a sei-sette metri, gli agenti hanno compiuto l'altra scoperta. Un sacco di juta, più piccolo dell'altro, seminato in un anfratto: anche stavolta per l'insopportabile fetore è stato necessario, prima di potersi avvicinare, far disinfestare la zona. Poi, l'involucro con il macabro contenuto è stato direttamente portato all'Istituto di medicina legale, senza neanche essere aperto.

In realtà, per qualche ora, si è pensato che nel secondo sacco vi fossero le gambe amputate alla donna. Per aprire l'involucro (anche in questo caso i resti erano avvolti da cellophane e quindi dalla juta) è stato necessario infatti un procedimento speciale, proprio a causa dello stato di disseccamento del cadavere. Qualcosa i medici legali (Carrel, Marrazzo e Ronchetti) sono riusciti ad accertare dopo il primo esame esterno: la morte della donna (e si pensa anche dell'uomo) risale almeno a 10 giorni fa, ma è probabile che siano anche di più. D'altra parte non è escluso che i sacchi siano stati trasportati in un secondo tempo, magari soltanto una settimana fa, sul greto del Tevere. Il tronco dell'uomo appartiene senza dubbio al decapitato: sulla spalla infatti è stata riscontrata la parte terminale del tatuaggio, notato sul braccio ripescato qualche giorno fa.

In somma si tratta dello stesso giallo su cui già gli investigatori stavano lavorando. L'uomo indossa una maglietta scura a tre bottoni, pantaloni scuri a righe e una cintura elastica. Sul torace sono visibili molti colpi di coltello, il che vuol dire che l'uomo è stato barbaramente sevizato prima di essere fatto a pezzi. Sull'anima, si possono avanzare soltanto ipotesi, sembra probabile, ad esempio, che gli assassini per sezionare i cadaveri si siano serviti di una sega elettrica, ma ovvia mente l'arma potrebbe essere stata anche una accetta.

In ogni caso è certo che i due sono stati fatti a pezzi dopo essere stati distesi su di lato: infatti sui corpi e nei sacchi sono stati trovati anche brandelli di lenzuola. I sacchi sono stati esaminati con particolare attenzione: sono stati eseguiti con la massima cura e in maniera idraulica. In realtà ogni corpo è stato serrato in più involucri: infatti gli assassini hanno ricoperto i cadaveri con del cellophane, con un primo strato di juta, ancora con dei sacchetti di plastica e infine col sacco vero e proprio di juta, serrato strettamente con del nastro adesivo.

Gli assassini hanno compiuto questa operazione con incredibile meticolosità, e inoltre nel sacco della donna hanno anche messo dei sassi, il che dimostra la loro intenzione di seppellire l'involucro con il corpo nel fiume. Qualcosa, forse un rumore, forse la paura di essere visti, ha costretto a desistere e ad abbandonare i due cadaveri nel canotto. Poi fuggendo hanno scagliato nel Tevere la testa, gli arti del uomo e forse anche le gambe della donna. Oggi comunque gli agenti, con i cani poliziotto, effettueranno una vera battuta nella zona, mentre

il Tevere sarà pattugliato da alcuni barconi della polizia. La zona dove sono stati trovati i macabri resti è un luogo frequentato da «coppie», da omosessuali e prostitute. Proprio l'altra sera, anzi, la «buoncostume» aveva compiuto una battuta e gli agenti erano passati a qualche metro dai due sacchi senza accorgersi di nulla. Inoltre i poliziotti hanno detto che, fino a qualche tempo fa, nei pressi si era accampata una carovana di zingari. Ora stanno cercando di rintracciare per accertare se sanno o hanno visto qualcosa.

A giudizio degli investigatori, gli abiti della donna sono molto modesti, mani e capelli sono poco curati, il che fa ritenere che si tratti di una persona dalle scarse possibilità finanziarie. Lo stesso dovrebbe dirsi dell'uomo, sia per l'insolito tatuaggio che aveva al braccio che per il cattivo stato della dentatura. Ma si tratta comunque di illazione e che comunque non fanno fare un solo passo avanti ai poliziotti.

E' stata anche avanzata la ipotesi che il duplice delitto possa essere collegato in qualche modo all'omicidio di Alfonso Schiavoni, la «bianca» che frequentava proprio Ponte Marconi, e che fu strangolata e gettata oltre il guard rail della Roma Fiumicino. Ma, a parte la vicinanza dei luoghi, non c'è niente che giustifichi tale ipotesi. D'altra parte non si può certo parlare di un delitto della «malta»: questo massacro sfugge ad ogni «regola», e può essere soltanto opera di un pazzo.

Un raccapricciante giallo in somma, reso ancora più intricato da questo elemento di incredibile ferocia: infatti c'è una sola spiegazione al fatto che i cadaveri siano stati fatti a pezzi, ed è che l'assassino, o le assassine, si sono fatti entrare nel sacco. Per l'uomo si poteva pensare che l'omicida volesse, tagliando la testa e gli arti, eliminare la possibilità che la vittima fosse identificata. Ma le gambe mozzate della donna, senza alcun motivo, fanno ritenere che l'allecmentale dissezione è stata compiuta al solo scopo di poterla includere nell'involucro di juta.

Gli investigatori dal canto loro hanno già avanzato una ipotesi: è quella del classico triangolo e del delitto d'onore. Più o meno che un uomo abbia ucciso la moglie e il suo amante. Una ipotesi che appare forse troppo semplice e che comunque allo stato attuale lascia le cose come stanno. Ora più che mai, infatti, bisogna innanzitutto scoprire l'identità delle vittime. Solo con i nomi può venire fuori la verità dell'agghiacciante mistero. E questa volta l'assassino non deve restare impunito.

Marcello Del Bosco

Nella foto: Cirillo Pellegrini (a sinistra), l'uomo che ha fatto la macabra scoperta e (a destra) il luogo dove gli assassini i sacchi

La febbre del tempo potrà ancora salire

I meteorologi l'avevano promesso: seconda quindicina di luglio, estate piena, caldo totale, cielo sfogorante. Le promesse (non che dipenda dagli esporti) sono state mantenute, a questo punto è il caso di dire, l'inverosimile. Il campanello di allarme è squillato qualche giorno fa a Verona, dove si sono segnati i 39 gradi sopra lo zero all'ombra. Da quel momento c'è stato un susseguirsi di temperature «da febbre». L'ultima è di ieri a Firenze: 37° all'ombra.

Il traguardo del trenta è del resto ormai largamente superato in molte città, da Bolzano a Catania, da Trieste a Roma dove ieri al centro si leggeva, sui termometri piantati in determinati punti, la colonnina al tre e 33 gradi.

Ma la caratteristica che aumenta l'impressione di caldo è data dall'alta che accompagna queste alte temperature, che nemmeno di notte si abbassano sensibilmente, ieri notte, ad esempio, in tutta la città italiana (ad eccezione di Bolzano, L'Aquila, Roma e Potenza) la temperatura non è scesa al di sotto dei venti gradi, e rostate anzi in molti casi notevolmente sopra. Questo fa sì che l'aria non abbia il tempo di raffreddarsi, con tutte le spiacevoli conseguenze del caso.

Per ora, a parte le ferie, il mare, i gelati e le bibite non c'è molto speranza di refrigerio: le previsioni sono concordi nel dire che la temperatura tende ad aumentare ancora.

Su tutta l'Europa e il bacino del Mediterraneo — dicono gli esperti — persiste infatti un campo di alte pressioni con circolazione di aria calda e umida. Per questo su tutta l'Italia continueranno ad avere tempo buono, con cielo sereno e temperature notturne ancora scarsemente nuvolose. Naturalmente va fatta la solita eccezione per i temporali pomeridiani in prossimità dei rilievi e per le fasce o banchi di nebbie nelle ore notturne lungo i litorali o nelle vallate.



Una vicenda che diviene sconcertante

È un «giallo» l'incidente di Ted Kennedy

EDGARTOWN (Massachusetts), 21.

Ora la vicenda dell'incidente di macchina occorso a Edward Kennedy, e nel quale ha trovato la morte la ventiduenne Mary Jo Kopechne, sta acquistando la dimensione di un vero e proprio «giallo». Affiorano nuovi particolari, finora rimasti in ombra, e nuove testimonianze.

Al momento dell'incidente la ragazza (bionda, assai graziosa, ex-segretaria di Bob Kennedy e ora molto amica di Edward) si trovava sul sedile posteriore, e qui il suo corpo è stato ritrovato. Perché Mary non viaggiava, come sarebbe stato logico, seduta accanto al guidatore? Probabilmente — questa è una delle ipotesi fatte — dormiva, per la stanchezza a quell'ora della notte (circa le 24) o per altri motivi. Oggi un collaboratore dei Kennedy, Dunn Gifford, ha ottenuto in poche ore le carte necessarie a trasferire il cadavere della Kopechne in Pennsylvania, dove avverrà l'incenerimento: la cosa più strana è che la salma è stata consegnata senza che fosse fatta l'autopsia, come invece la legge dello stato del Massachusetts prevede per ogni caso di «decesso non chiaro al 100%». E, per ora, il decesso dell'ex segretario non sembra chiaro al 100%.

Visto che Edward Kennedy è stato addirittura incriminato dal capo della polizia di Edgartown, Dominic Arena, si è recato questa mattina in tribunale, a deporre una denuncia a carico del senatore, per «abbandono del luogo di un incidente nel quale ha perso la vita una persona».

Terzo elemento poco chiaro: è quello che nasce dalla testimonianza di Richard Hewitt, il comandante del traghetto che unisce l'isola di Chappaquiddick (dove è avvenuto l'incidente), alla città di Edgartown. Hewitt ha dichiarato di aver trasportato Ted Kennedy e altri due uomini da Edgartown all'isola la mattina del sabato alle ore otto. In altre parole (essendo la sciagura accaduta alla mezzanotte di venerdì) Ted è tornato nell'isola un'ora prima di avvertire — alle ore nove — la polizia. Kennedy ha pagato un po' sul molo, come se aspettasse qualcuno. In realtà non l'aveva trasportato, nella notte, dall'isola Edgartown — ha detto inoltre Hewitt, e la sua dichiarazione è stata confermata da altri uomini dell'equipaggio. Resta dunque da stabilire chi ha portato, nella notte tra venerdì e sabato, Kennedy dall'isola alla città: perché la polizia non è stata avvertita al meno alle otto di mattina, chi erano i due misteriosi personaggi che hanno accompagnato Ted al ritorno sul luogo dell'incidente prima che la polizia ne sapesse qualcosa.

La testimonianza di Hewitt getta forti dubbi sulla versione data da Kennedy, e cioè di «aver avvertito la polizia non appena rientrato dallo stato di shock in cui ero venuto a trovarmi». In altre parole: se è vero lo stato di shock, se so però sempre essere tornato almeno un paio d'ore prima delle nove di sabato mattina.

Altra domanda che si pone, per ora senza risposta: Kennedy, dopo l'incidente, tornò indietro a casa di alcuni amici, probabilmente gli stessi che lo hanno riportato a Edgartown. Egli non disse nulla della sciagura, neppure a loro? Appare però probabile, anche perché avrebbe dovuto spiegare come mai si trovasse in quelle condizioni (con gli abiti bagnati, senza più macchina e senza amici), allora perché neppure questi amici hanno avvertito la polizia?

Il figlio del bandito di Drosi falciato a lupara

Come il padre vittima della faida

La lunga catena di delitti che lega la famiglia Maisano agli Stilitano iniziò nove anni fa — Da allora uccisi quattro uomini e tre donne dei due clan avversari — Il giovane è stato fulminato mentre era con un amico

Quando si dice «colpi di Luna»

Rapinano le poste nel paese deserto

MILANO, 21. Poco dopo l'apertura delle 8.30, due rapinatori armati di pistola sono entrati nell'ufficio postale di Camnago e si sono fatti consegnare in fretta circa trecentomila lire dall'unica impiegata e dall'unico cliente che si trovavano in quel momento nell'ufficio.

Hanno compiuto la rapina indisturbati, mentre il paese era semivuoto: quasi tutti gli abitanti infatti, a quell'ora, stavano davanti al televisore a seguire la replica della passeggiata di Armstrong e di Aldrin sulla Luna.

Anche le poste erano semivuote per la stessa ragione: nei cassetti c'era ben poco di quattrini, ma il cliente si apprestava a versare 200 mila lire che sono passate nelle mani dei ladri prima che questi fuggissero su un'auto di cui nessuno ha potuto rilevare la targa.

Solo 450 si sono presentati agli esami

Notte bianca, ma stavolta gli studenti sotto esame i candidati alla maturità e alla abilitazione all'anno cento fatti sui libri bene davanti al video. Per questo ieri mattina erano tutti dispendiosi dalle prove orali che hanno subito una sospesa in tutti i licei e istituti.

Solo 450 studenti in tutta Italia hanno sostenuto ugualmente gli esami, ma quelli scritti si tratta di coloro che non avevano potuto, per ragioni di salute o di famiglia, affrontare tali prove, a loro tempo, il primo luglio.

Dai oggi gli orali riprendono regolarmente e si prevede che entro la settimana quasi tutti i 232 mila giovani saranno stati giudicati maturi, abilitati o no.

Entro il 28-29 del mese saranno allora i quattro. Nello stesso giorno, secondo precise disposizioni del ministro, i provvintori debbono essere in grado di possedere tutti i dati relativi a promozioni o bocciature scuola per scuola.

TV accesa fino a tardi: a coltellate due famiglie

NAPOLI, 21. Il vizio era seccato a causa del televizio e tenuto acceso tutta la notte in casa Morgese dove si seguivano con passione le trasmissioni sull'Apollo 11. Ne è nato un litigio furibondo che ha coinvolto le due famiglie abitanti «a muro» nel vicolo Seve al rione Materdei, i Morgese, Salvatore di 27 anni e sua moglie Maddalena Cerasuolo di 20 anni sono stati aggrediti a colpi di bastone e di martello dai fratelli Montella, Mariano e Carmine. Salvatore Morgese ha subito una ferita alla testa, la giovane moglie, accoltellata al volto e al petto e ricoverata a «Pelliccioli» con prognosi riservata.

I carabinieri, chiamati d'urgenza dagli altri abitanti del vicolo, hanno arrestato solo Carmine Montella, suo fratello Mariano, è riuscito a fuggire.

Nostro servizio

CATANZARO, 21. Nessuna traccia degli uccisi di Antonio Maisano, il figlio del bandito di Drosi, stitico ieri con due colpi di lupara, mentre, a bordo di una motoretta, assieme ad un suo amico, rincassava percorrendo la provinciale per Rizziconi. Non c'è dubbio, tuttavia, che la sua uccisione aggiunge un nuovo anello al settemila della mostruosa «faida» che divora due famiglie della zona di Drosi, una frazione del Comune di Rizziconi.

In questa mostruosa catena di delitti l'anello più importante quello che unisce i due clan, è stato messo due anni fa, l'11 ottobre 1967, quando a pochi passi dall'abitato di Drosi, e mentre la polizia di tutta Italia lo ricercava affannosa, venne trovato il corpo dissanguinato di Domenico Maisano, il bandito autore quasi certamente di cinque omicidi e numerosi ferimenti.

Sembrava essersi chiusa quel giorno, sotto questi ultimi giganti teschi che quasi sommergono le povere abitazioni di Drosi, la mostruosa tragedia iniziata nel maggio 1960.

Una tragedia che comincia proprio quella lontana prima vera quando Antonio Stilitano sposò con una nipote di Maisano, l'una con i parenti della moglie sull'entità della dote. Tra questi ultimi c'è anche il cognato, Martino Seva, di 20 anni, studente. La lite degenera e lo Stilitano estrae la pistola.

f. m.

Giovedì 24 sull'Unità

LA PICCOLA INDUSTRIA

Quattro pagine di supplemento sui problemi dell'occupazione, del salario, della politica di sviluppo economico.

I SERVIZI

- Situazione e prospettive (Renzo Stefanelli)
- La riforma tributaria (Silvano Taddini)
- La riforma del credito (Marcello Venturini)
- La metanizzazione (Carlo Dell'Innocenti)
- L'industria mobiliare a Cascina (Sergio Mazzocchi) e a Poggibonsi (Mauro Marrucci)
- L'industria del vetro (Danilo Sani)

- Il Centro toscano del vetro (Renzo Cori)
- La cooperazione di produzione (Vincenzo Bonifazi)
- L'industria dell'alabastro (Sergio Mazzocchi)
- Intervista al presidente della Mostra internazionale permanente dell'Artigianato
- La tariffa elettrica
- Documentazione su diversi aspetti della politica per la piccola impresa